

## Cinema

Roma, ad "Alice nella città" commuove "Ghadi", film campione di incassi in Libano. Il regista Khabbaz: «Un bimbo diventa simbolo di tolleranza»

ALESSANDRA DE LUCA  
ROMA

**U**na favola senza tempo che parla d'amore, speranza e fede. Fede incondizionata in Dio, in qualunque modo Egli si manifesti. E speranza nel genere umano, capace di grandi slanci e inaspettata generosità. Presentato nella sezione per ragazzi *Alice nella città* al Festival di Roma, *Ghadi*, diretto dal libanese Amin Dora alla sua opera prima per il grande schermo, è stata una boccata d'ossigeno per il pubblico del paese di origine, abituato per lo più a drammatici racconti sulla guerra civile. Era tempo di voltare pagina, hanno fatto notare molti critici libanesi, e di offrire al pubblico messaggi positivi, vitali, coniugati a un linguaggio cinematografico fresco e capace di dialogare con gli spettatori, che infatti hanno decretato il successo del film con al loro massiccia affluenza nelle sale.

Ambientata nel villaggio cristiano di Batroum, nel nord del Libano, dove la metà degli uomini risponde al nome del santo patrono, Elias, quella di *Ghadi*, scritto e interpretato da Georges Khabbaz, è una storia davvero singolare che vede protagonista un bambino affetto da sindrome di Down, terzo figlio di un gentile maestro di musica, Leba, inizialmente terrorizzato all'idea di allevare il piccolo, poi conquistato dalla dolcezza di quella creatura che tanta gioia ha portato in famiglia. Il problema è che il bambino ama cantare a squarciagola sul balcone, anche di notte, quando non riesce a dormire, e i vicini di casa non ne possono più. Quando decidono di firmare una petizione perché Ghadi venga trasferito in una struttura adeguata, lontano dalle orecchie del quartiere, suo padre disperato dice ai suoi concittadini che il figlio è in realtà un angelo mandato dal Signore per proteggere la gente di Batroum ed esaudire i loro desideri. Complici un paio di amici, l'uomo dimostra di sapere molte cose sui suoi vicini e si dà da fare, utilizzando anche il proprio denaro, per accontentare le loro richieste: un lavoro, un fidanzato, un trattore nuovo. Buon umore, gentilezza e disponibilità reciproca si impossessano giorno per giorno dei cuori della gente, e il paese sembra cambiare faccia. Il macellaio rinuncia ad aggiungere grasso sulla bilancia, il barbiere non imbrogli più i clienti, il poliziotto smette di rubare le offerte dei fedeli. Il padre dell'"angelo" si spinge persino a organizzare una spettacolare messa in scena con tanto di ali finte e musica celestiale per proteggere il suo bambino, che intanto continua a cantare felice.

Ma l'inganno non può continuare e il parroco del paese convince Leba a dire la verità. Quando l'uomo raduna nuovamente le persone alle quali ha mentito per rivelare che il suo Ghadi è solo un bambino, la gente non è disposta a credergli. Ghadi sarà pure un bambino, ma con tutta la gioia e la bontà che ha portato nel villaggio, come potrebbe non essere anche un angelo?

A metà strada tra il cinema di Giuseppe Tornatore (impossibile non pensare a *Nuovo cinema Paradiso*) e *Il favoloso mondo di Amelie*, il film, che mescola sa-

# L'angelo **DOWN** insegna l'amore



**GHADI.** La favola d'amore, di speranza e di fede del libanese Khabbaz

pientemente commedia e dramma, è il ritratto affettuoso di una comunità impegnata a riscoprire valori umani e cristiani grazie all'innocenza di un bambino. «Ghadi è un invito alla comprensione reciproca e alla tolleranza – dice il regista, autore anche della prima serie web del mondo arabo – e la disabilità è un simbolo. Perché se non riusciamo ad accettare un bambino Down, come possiamo accettare qualcuno che appartiene a un'altra razza o a un'altra religione? La stessa realizzazione del film è stata benedetta dall'arrivo di Emmanuelle Khairallah, che interpreta il piccolo Ghadi e che abbiamo trovato dopo molte ricerche presso le associazioni che si occupano di bambini Down e autistici. All'inizio – aggiunge il regista – gli parlavo in un modo speciale, poi velocemente, come a tutti gli altri attori. Emmanuelle ha un talento davvero straordinario, una grande energia che su set era palpabile: l'ultimo giorno di riprese eravamo tutti molto tristi all'idea di lasciarlo. Il suo nome, che significa "Dio è con noi" è stato un segno del destino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FESTIVAL

### IL VIAGGIO DEL PICCOLO SPIVET

Sul tappeto rosso del Festival internazionale del Film di Roma, nei giorni scorsi, è arrivato anche Jean-Pierre Jeunet, noto regista de *Il favoloso mondo di Amelie*. Jeunet ha presentato il suo primo film in 3D dal titolo *Il viaggio straordinario di T.S. Spivet*, un'esclusiva in Italia della IIF di Fulvio e Federica Lucisano. È la trasposizione cinematografica del romanzo *Le mappe dei miei sogni* (*The Selected Works of T.S. Spivet*) di Reif Larsen. Nel cast Kyle Catlett, Helena Bonham Carter, Judy Davis e Callum Keith Rennie. Il film narra la storia di T.S. Spivet, un ragazzino di dieci anni che vive in un isolato ranch nel Montana, insieme ai suoi genitori, a sua sorella Gracie e al fratello gemello Layton. Spivet è un ragazzino intelligente, appassionato di scienza. Ha inventato la macchina a moto perpetuo meritando il prestigioso Premio Baird. Nessuno sospetta che il fortunato vincitore sia in realtà un bambino.